

Felicia Masocco

ROMA L'Istat aveva sbagliato, il costo della vita in Italia non è affatto in frenata ma continua ad aumentare. Decimale dopo decimale l'inflazione è cresciuta in un anno del 2,7%. E quel che preoccupa di più è che la corsa non si ferma come si era creduto qualche settimana fa quando, diffondendo quelle che tecnicamente si chiamano «stime preliminari», l'Istituto di statistica aveva calcolato un indice del 2,6% sempre allarmante, ma almeno stabile rispetto a giugno. Invece non è così. La supposta frenata celava un errore di calcolo delle tariffe Telecom, uno sbaglio che ieri l'Istat è stato costretto a correggere al rialzo rafforzando gli argomenti e le preoccupazioni di chi ogni giorno si imbatte in rincari quasi mai giustificati. È il secondo errore commesso dall'Istat in sette mesi: il dato di gennaio venne corretto dopo una «svista» sul prezzo dei farmaci.

Preoccupa l'aumento dei prezzi in sé, preoccupa se raffrontato alle retribuzioni che crescono molto più lentamente e desta allarme nel contesto macroeconomico, in un Paese ormai in recessione. E di qualche giorno fa l'ultimo dato sul Pil (il prodotto interno lordo che indica la crescita economica del paese), per il secondo trimestre è stato negativo e tecnicamente questa è recessione anche se lo stesso Istat e la Banca d'Italia l'hanno chiamata stagnazione quasi a voler esorcizzare uno spettro. Il risultato è quello che Pierluigi Bersani definisce «un miracolo a rovescio», «a quanto pare riusciamo ad avere insieme la crescita più bassa d'Europa e l'inflazione più alta (in eurolandia è all'1,9%, ndr)», commenta il responsabile economico del Ds, e per il responsabile Lavoro della Margherita, Tiziano Treu, questi sono «i frutti amari della finanza creativa di quel genio di Tremonti». Attacca l'opposizione, attaccano i sindacati e le associazioni dei consumatori che da mesi insistono sul galoppo del costo della vita, una realtà che la freddezza dei cifre e delle medie coglie solo in parte: sarà un autunno di proteste, annunciano, uno sciopero della spesa già proclamato da un gruppo di organizzazioni, l'Intesa, potrebbe allargarsi ad altre sigle.

In tutto questo il governo minimizza. Lo fece Silvio Berlusconi a suo tempo, ieri è toccato al viceministro delle Attività produttive Adolfo Urso parlare della «solita campagna allarmistica estiva». Se l'arte della negazione fosse circoscritta alle parole poco male, il punto che l'esecutivo di destra brilla per assenza anche nei fatti. L'ultimo, il documento di programmazione economica e finanziaria non racchiude alcuna strategia antirecessiva (in realtà non contiene alcuna strategia), e in vista della Finanziaria il dibattito nei dintorni di Palazzo Chigi si è molto occupato di tagli alle pensioni e molto poco di investimenti, qualità innovazione, e quant'altro servirebbe per trainare la crescita e lo sviluppo. In questa situazione non solo difficilmente l'inflazione sarà l'anno prossimo all'1,7% come programmato dall'esecutivo, ma anche la ris-

Paghiamo il blocco delle liberalizzazioni e la mancanza di una politica sui prezzi delle tariffe

“ Bersani: a quanto pare stiamo realizzando un miracolo a rovescio. In Europa abbiamo lo sviluppo più basso e l'aumento dei prezzi più alto



Il governo se ne sta con le mani in mano mentre le associazioni dei consumatori confermano lo sciopero della spesa fissato per il 16 settembre

Crescita zero, ma l'inflazione corre

L'Istat rivede al rialzo i suoi dati: a luglio il costo della vita è aumentato del 2,7%

I NUMERI DEL CAROVITA			
Le variazioni per capitoli di spesa			
Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività			
Variazione luglio 2003-giugno 2003		Variazione luglio 2003-luglio 2002	
Prod. alimentari e bev. alcoliche	+0,1%	Bevande alcoliche e tabacchi	+0,1%
	+3,3%	Abbigliamento e calzature	0,0%
		Abitazione, acqua, elettr., combust.	+0,1%
			+3,3%
Mobili, articoli e servizi casa	+0,1%	Servizi sanitari, spese per salute	+0,2%
	+2,1%	Trasporti	+0,6%
		Comunicazioni	0,0%
			-1,2%
Ricreazione, spettac., cultura	+0,1%	Istruzione	+0,2%
	+1,1%	Alberghi, ristor., pubblici esercizi	+0,5%
		Altri beni e servizi	0,0%
			+3,4%

Così nelle città

Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo a luglio 2003 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Torino	2,9	Bologna	2,3	Napoli	3,5
Aosta	1,8	Firenze	1,8	Bari	2,3
Milano	2,3	Perugia	2,8	Potenza	2,1
Trento	2,4	Ancona	2,7	R. Calabria	2,3
Venezia	2,7	Roma	2,7	Palermo	2,9
Trieste	2,7	L'Aquila	2,5	Cagliari	2,3
Genova	2,5	Campobasso	2,7	ITALIA	2,7

P&G Infograph Fonte: ISTAT

Un banco di un mercato rionale di Roma
L'inflazione è salita al 2,7% nel mese di luglio



il caso

Autostrade e ferrovie più care Un coro di critiche a Lunardi

MILANO Se l'intento di Pietro Lunardi era quello di far piovere in questo agosto rovente allora bisogna fargli i complimenti. Con la sua «idea» di aumentare le tariffe autostradali e ferroviarie per finanziare le nuove opere, il ministro delle Infrastrutture è infatti riuscito a scatenare la pioggia, peccato che invece dell'acqua a venir giù siano state le critiche e gli espliciti «no» ad una proposta che si inserisce di diritto fra le perle di questo governo.

Un secco rifiuto dei rincari delle tariffe è arrivato dall'Intesa dei consumatori (Adoc, Adusbef, Codacons, Federconsumatori), che ha lanciato un appello a tutte le categorie produttive affinché si mobilitino per evitare gli aumenti.

I consumatori preannunciano «doverosi ricorsi al Tar del Lazio» per contrastare eventuali decisioni del ministro e ricordano come i consumi abbiano registrato «aumenti anche a due cifre non più sostenibili».

In particolare, per quanto riguarda le autostrade l'Intesa sottolinea che «le tariffe italiane sono tra le più elevate d'Europa a fronte di corrispettivi di servizi spesso scadenti e di scarsa qualità».

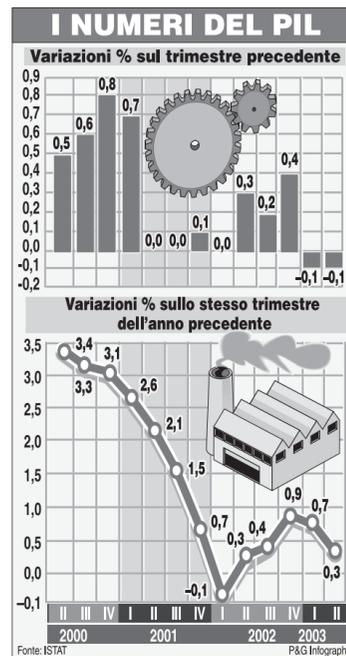
«Un aumento delle tariffe autostradali per realizzare nuove opere? Sarebbe un imbroglio ai danni dei cittadini», ha dichiarato il responsabile Infrastrutture della Direzione Ds, Fabrizio Vigni, che giudica «sconcertanti» le affermazioni del ministro Lunardi secondo il quale «senza i rincari tariffari si bloccherebbero investimenti indispensabili per le opere nei prossimi anni, oltre 8 miliardi entro il 2009».

«Le società concessionarie - ha proseguito Vigni - possono e devono fare investimenti sulla rete autostradale, anche in assenza di nuovi aumenti delle tariffe. È un impegno che si sono assunte negli anni scorsi, quando hanno avuto il rinnovo e la proroga delle concessioni. Dun-

que, il rispetto di quegli impegni da parte delle società concessionarie è un atto dovuto verso lo Stato e verso i cittadini. L'unica cosa che deve fare Lunardi è garantire la tempestiva realizzazione dei lavori previsti nelle convenzioni, assicurando trasparenza e concorrenza».

«È proprio una buffa storia - ha concluso Vigni - dove essere il governo dei miracoli e della riduzione delle tasse. È diventato il governo dei rincari e degli imbrogli. In questo caso si vorrebbe far pagare una seconda volta ai cittadini la realizzazione di opere per le quali lo Stato ha già pagato attraverso le concessioni».

Ma i no alle proposte di Lunardi germogliano anche all'interno della sua maggioranza. Il viceministro delle Attività produttive, Adolfo Urso, non si è detto d'accordo con la possibilità di rincari nel settore dei trasporti, ritenendo che essi abbiano «una diretta e immediata incidenza» sulla produzione. «Il Governo dovrà fare la sua parte innanzitutto evitando e comunque rinviando per quanto di sua competenza ogni aumento delle tariffe, in modo particolare nel settore dei trasporti, che - ha sottolineato Urso - hanno una diretta e immediata incidenza nei comparti produttivi».



cata crescita del Pil dello 0,8% alla fine di quest'anno sembra un miracolo. Nel vuoto cosmico di iniziativa, si distingue il ministro Lunardi che, tanto per combattere l'inflazione, propone l'aumento delle tariffe autostradali per finanziare le infrastrutture.

Il prezzo che paghiamo oggi in termini di inflazione secondo Bersani viene dal «manco» pressing sulla formazione dei prezzi delle tariffe ed al blocco assoluto delle liberalizzazioni, con una evidente rinvicina delle logiche monopoliste e protezioniste. Così se ne vanno la competitività delle merci ed il potere d'acquisto dei salari e ci

presentiamo indeboliti di fronte ad una eventuale ripresa. Ancora una volta - conclude il responsabile economico Ds - tutto avviene mentre il governo sta con le mani in mano ed avanza alla discussione politica una agenda di priorità totalmente estranea ai problemi veri degli italiani».

Vista da vicino, l'inflazione è cresciuta di più a Napoli, Palermo e Torino e in tutta Italia un forte rincaro si è avuto per alberghi e ristoranti e bar +4,2% e soprattutto sui generi di prima necessità, la voce «prodotti alimentari e bevande analcoliche» segna +3,3%, la frutta sta a +5% rispetto a luglio 2002, gli ortaggi a +7,1%. Anche per questo i consumatori non intendono fare sconti: per l'Adiconsum «l'autunno è a rischio di nuove fiammate» per l'inflazione: la Federconsumatori aggiunge che il dato odierno rappresenta un «Mottivo in più per confermare lo sciopero della spesa del 16 settembre» e

ricorda che i consumatori avevano già calcolato come, a causa degli aumenti le famiglie avrebbero sborsato 1.380 euro in più da gennaio scorso.

Anche i sindacati affilano le armi: «Ogni dato dell'Istat aggrava le responsabilità del governo» afferma Marigla Maulucci, segretaria confederale della Cgil, e per il segretario della Cisl Savino Pezzotta riconosce che «ci vorrebbe una politica economica più incisiva di quella contenuta nel Dpef, senza contare che «è sempre forte» la differenza tra inflazione reale e inflazione programmata». Per Marco Venturi (Confesercenti) l'andamento dell'ortofrutta «è legato alle condizioni atmosferiche, alla scarsità di prodotto» è difficile intervenire su questo, «si può e si deve intervenire sulle tariffe».

Prodotti alimentari e bevande sono i generi di prima necessità colpiti dai rincari più forti

Si preannuncia un autunno caldo sul fronte dei prezzi. Il potere d'acquisto dei lavoratori è destinato ancora a diminuire con riflessi negativi sui consumi

Al ritorno dalle vacanze troveremo stipendi e pensioni più magri

Giampiero Rossi

MILANO Un autunno difficile. Per tutti. Perché se è vero che gli indicatori non consentono di appigliarsi a più rosee previsioni circa l'andamento dell'inflazione, è altrettanto vero che l'attuale trend di mortificazione del potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori italiani finirà inevitabilmente per ricadere a sua volta sulla contrazione dei consumi.

Si chiama circolo vizioso e quando si innescano questi meccanismi significa che un'economia è davvero in cattive acque. E che, insomma, non c'è bisogno di indossare i panni della Cassandra per prevedere che i prossimi mesi non saranno

facili. Il dato dell'inflazione reale, quella cioè che esce dal libro dei sogni (e delle bugie) di governo per entra dritta dritta nelle buste paga e nei bilanci familiari degli italiani, non lascia troppo spazio alle opinioni: il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti è calato ed è destinato a soffrire ancora. Inoltre tutti gli elementi che concorrono a spingere la spirale inflazionistica non accennano a cambiare rotta: dal prezzo del petrolio alla stagnazione delle esportazioni, dalla zoppicante produzione industriale all'assenza di una politica fiscale veramente redistributiva.

«Occorrerebbe una svolta come quella che si realizzò nel 1993 - osserva Marigla Maulucci, segretaria nazionale della

Cgil - quando venne impostata una politica dei redditi, anche attraverso il controllo delle tariffe. Ma oggi non ci sono le condizioni, purtroppo, per fare nulla di tutto ciò, perché il governo ha aumentato le tariffe e ha prodotto una delega fiscale che premia i redditi medio alti e non ridistribuisce risorse. Insomma, a due giorni dai numeri del crollo della produzione industriale e della recessione ora aumenta l'inflazione peggiorando le condizioni dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, il cui potere d'acquisto era già lontano dall'inflazione reale».

È un'ulteriore, assai probabile, conseguenza di questa situazione rischia di essere una nuova mortificazione dei consumi: «Certo - spiega ancora Marigla

Maulucci - se gli italiani sono più poveri e anche più indebitati, come hanno dimostrato diverse recenti ricerche, non è legittimo attendersi che ritornino a spendere, perché noi non siamo gli Stati Uniti, dove l'economia viene sostenuta dai consumi a credito ma anche dalla svalutazione del dollaro e da politiche protezionistiche. Noi siamo in Europa».

Ecco, insomma, che anche per il cruciale periodo tra la ripresa dopo le ferie estive e le feste di fine anno rischia di essere caratterizzato da un blocco della domanda interna, che va a sommarsi a quello delle esportazioni, penalizzate strutturalmente dalla scarsità di competitività innovativa. Risultato: la voce negativa sui consumi rischia di andare ad allungare la già pesante lista di segni «meno» tra gli indicatori economici.

Ma il sindacato sottolinea un altro elemento che, sin da ora, appesantisce il quadro: la precarizzazione del lavoro.

Perché? «È molto semplice, se già le famiglie a reddito fisso e garantito sono in difficoltà - spiega la segretaria nazionale della Cgil - figuriamoci gli effetti che può avere sulla spinta ai consumi l'insicurezza dei lavoratori non tutelati. Con la precarietà non si costruisce sviluppo, questo è certo». Di fronte a questo scenario ben poco incoraggiante, è però legittimo attendersi una reazione da parte delle forze sociali. Da settembre in poi, infatti, in concomitanza con la preparazione della Legge finanziaria i sindacati potrebbero

decidere la mobilitazione. «Con una inflazione a un passo dal doppio dell'inflazione europea il paese perde competitività, annullando gli sforzi compiuti per entrare nell'area dell'euro ponendoci oggettivamente ai margini della stessa. Se la finanziaria - dice Marigla Maulucci - sarà in linea con il Dpef e quindi con l'ipotesi di manomissioni del sistema previdenziale e sanitario, i lavoratori e i pensionati faranno sentire dalle piazze con mobilitazioni e scioperi la loro insoddisfazione nei confronti di questo governo. D'altra parte - conclude la dirigente sindacale - esiste già un documento del direttivo della Cgil che afferma tutto ciò. E soprattutto persistono le condizioni per una mobilitazione unitaria».